

**Luciano GALLINARI (ed.), *Sardinia from the middle ages to Contemporaneity. A case study of a Mediterranean island identity profile*, Bern, Peter Lang, 2018. 197 pp. ISBN 978-3-0343-3518-8**

Il volume è l'ultimo dei risultati del progetto "E pluribus unum. Il profilo identitario della Sardegna dal Medioevo alla Contemporaneità", finanziato con fondi della Regione Sardegna e guidato da Luciano Gallinari. Come espresso dal titolo del progetto, nel volume vengono raccolti una serie di saggi, frutto delle ricerche di altrettanti studiosi, piuttosto eterogenei per tematiche, collocati in un quadro cronologico molto ampio. Di fatto si potrebbero racchiudere la maggior parte degli studi all'interno del periodo storico medievale: ben sette autori su dodici si occupano di dinamiche politiche, economico-sociali, istituzionali, culturali e storico-artistiche centro e basso medievali. Molto presente è anche la riflessione sul paesaggio e sui rapporti fra identità culturale e architettura in epoca contemporanea, in risposta, non casualmente, alle necessità di salvaguardia e valorizzazione, al centro di molti dei dibattiti politici isolani degli ultimi decenni.

Proprio per evitare il disorientamento che una tale netta bipartizione potrebbe procurare al lettore, il curatore L. Gallinari circonda il volume con un saggio introduttivo che costituisce anche una cornice meta-riflessiva e contiene una vera e propria dichiarazione d'intenti metodologica. Obiettivo della pubblicazione è la riflessione intorno alle relazioni fra l'agire umano e la costruzione dell'identità locale, in aperta polemica con la strumentalizzazione politica della storia e della cultura.

Il volume in ogni caso si sviluppa lungo una linea cronologica aperta dal saggio di Federica Sulas, la quale si concentra sulla materia archeologica, puntando l'attenzione sul legame evidentissimo fra costruzione delle diverse versioni dell'identità sarda e le tendenze della ricerca. Proprio per rintracciare i fili di tale connessione, l'autrice porta avanti uno studio sulle pubblicazioni (riviste accreditate e monografie) di tema archeologico.

Luciano Gallinari, inserendosi perfettamente nella tematica annunciata, riflette sulle connessioni fra storia e identità durante lo scontro fra Giudicato d'Arborea e Corona d'Aragona. Nel suo saggio viene presa in considerazione una serie di prove archeologiche e archivistiche a dimostrazione del passato greco-bizantino e della persistenza dell'influenza culturale greca nelle cancellerie sarde in pieno XIII secolo, periodo durante il quale l'occidentalizzazione istituzionale era stata stabilita definitivamente. In particolare, fu l'utilizzo del mito e della storia dell'Isola di quei secoli a divenire la base per la costruzione di una nuova identità per fini politico-militari nel XIV secolo.

Alessandra Cioppi si sposta sul periodo successivo alla infeudazione del regno di Sardegna e Corsica ai sovrani d'Aragona per mano di Bonifacio VIII. La sua analisi si concentra sulla bipartizione giuridico-istituzionale che caratterizzava l'Isola dopo la conquista: quella di matrice prettamente catalano-aragonese e quella originaria giudicale. Emerge quindi una

doppia amministrazione, centrale e locale, piuttosto articolata, la seconda delle quali venne estesa all'intero territorio sardo dai catalano-aragonesi stessi e rimase di fatto in vigore fino all'elaborazione di quello che sarà poi il primo codice fondamentale del regno d'Italia (1848).

Esther Martí, prendendo in esame allo stesso modo il periodo tardo medievale, analizza il processo di riorganizzazione e di autolegittimazione delle oligarchie catalano-aragonesi al potere nelle città sarde, specialmente fra il XIV e il XV secolo e dopo la conclusione del conflitto con il Giudicato d'Arborea. Al centro della riflessione viene collocato il processo di costruzione dell'identità come alterità rispetto al resto dei sistemi politico-giuridici e in contrapposizione alla popolazione sarda non catalano-aragonesa. Il mantenimento del potere da parte di queste élites, soprattutto a Cagliari e Alghero, si servì infatti anche dei vivi legami con i potenti stati peninsulari

Ancora il XV è il secolo in cui Maria Giuseppina Meloni sceglie di collocare il suo studio dedicato alla società cagliaritana attraverso l'analisi dei pochi ma significativi testamenti superstiti. L'immagine che ne emerge, ancora lontana dall'essere definitiva, è quella di una fetta di società cittadina (quella più ricca e dinamica) economicamente e demograficamente in ripresa dopo la fine della guerra con gli Arborea, etnicamente composita e immersa in una rete di legami commerciali di respiro mediterraneo. Si rintraccia anche un certo processo di naturalizzazione dell'elemento catalano-aragonese di ceto medio basso residente nelle appendici.

Un esempio tangibile di questo contesto tardo quattrocentesco ce lo fornisce Giuseppe Seche con il suo saggio sulla famiglia dei Navarro, mercanti valenzani, noti grazie ad un carteggio davvero eccezionale nel panorama sardo, ritrovato recentemente. Attraverso queste lettere emergono reti di relazioni fra i Navarro, i mercanti catalano-aragonesi e gli operatori sardi; così come emergono i fondamentali contatti con il potere politico rappresentato dagli ufficiali municipali e regi.

Il centro della riflessione viene spostato da Giovanni Sini sul contesto politico-sociale attraverso l'analisi delle diverse vicende che accompagnarono la fine della quasi secolare guerra fra la Corona d'Aragona e i giudici d'Arborea. In particolare, l'analisi dell'uso del termine "Arborea" nel definire i nuovi signori del marchesato d'Oristano porta alla luce una volontaria negazione e ricostruzione della memoria storica relativa alla ribellione dei giudici e alla guerra, come mezzo di legittimazione politico-sociale.

Con un salto di oltre un secolo, Raffaella Pilo si occupa invece del delicato periodo subito successivo alla morte di Filippo IV, re di Spagna, attraverso la prospettiva fornita dalle vicende del parlamento sardo Camarasa, riunito fra il 1666 e il 1668, e dalle complicazioni successive a due episodi sanguinosi. Il punto di vista si fa ancora più particolare perché focalizzato non tanto sulle vicende dei noti personaggi protagonisti di quelle riunioni, quanto su quelle di quattro nobildonne: Teresa Masons y Vico, la marchesa di Villasor, Francesca Zatrillas e Isabella de Portocarrero.

La seconda parte del volume raccoglie i risultati delle ricerche di diversi studiosi che si occupano dei resti materiali dell'attività dell'uomo sull'Isola, in termini di manufatti o di paesaggio. Sebastiana Nocco decide di analizzare le tracce dell'azione delle popolazioni locali e forestiere lungo la storia dell'Isola. Mette al centro dell'analisi dunque i segni attraverso i quali gli abitanti dei territori costruiscono la propria idea di identità culturale, specialmente in conseguenza dei rapidi cambiamenti subiti dalle culture tradizionali nella contemporaneità.

Più concretamente Andrea Pala si concentra sul tema delle contaminazioni culturali nel passato storico-artistico dell'Isola, analizzando dettagliatamente le coperture lignee con iscrizioni epigrafiche delle chiese romaniche. Individua dunque lungo la storia di tali edifici un processo di rielaborazione Trecentesco dei modelli decorativi legati alla penisola

italiana, che prese la forma di soluzioni originali legate alla presenza catalano-aragonese, rintracciando i segni di una forte conservatività anche nei secoli successivi.

Data l'interdisciplinarietà annunciata, il volume raccoglie anche i risultati di un interessante progetto elaborato sulla scia delle teorie relative al concetto di "architettura culturale" portato avanti presso l'Università di Sassari da Jorge Lobos con la collaborazione di Mirko Mellino. L'obiettivo del progetto era quello di analizzare con l'aiuto di un gruppo di studenti una serie di architetture novecentesche secondo categorie di tipo culturale, riconoscendo costanti e differenze fra le subregioni.

Sulla stessa linea, per la quale l'oggetto architettonico va interpretato come oggetto culturale, va collocato il saggio di chiusura del volume di María Andrea Tapia e Horacio Casal. La loro riflessione prende in esame un tema ancora più contemporaneo, se si vuole, ovvero il rapporto fra architettura e globalizzazione. Puntando l'attenzione in particolare sui progetti sviluppati durante il governo regionale di Renato Soru (2004-2008), inizialmente molto promettenti in termini di interazione fra paesaggio, salvaguardia e identità.

La scelta linguistica dell'inglese è certamente di sicuro impatto, principalmente perché risponde all'esigenza dichiarata fin dall'introduzione del curatore: iniziare a definire e a ragionare sulle ragioni del successo diffuso di certe narrazioni sulla realtà identitaria sarda, e in questo modo cercare, seppur faticosamente, di uscire dal circolo vizioso della riproposizione costante dei soliti luoghi comuni, legati a qualche momento presuntamente glorioso della storia dell'Isola.

Il lavoro possiede infine un grosso punto di forza, in particolare per ciò che riguarda la tematica basso medievale, d'altronde forse la più strumentalizzata. Attraverso gli autori e i riferimenti bibliografici, riflette infatti l'immagine della più recente e aggiornata storiografia locale sul delicatissimo periodo di passaggio fra età giudicale e regno catalano-aragonese.

Elena MACCIONI  
Università di Cagliari  
elena.maccioni@yahoo.it